

Fabrizio Benente, Monica Baldassarri,  
Tiziana Garibaldi, Anna Marra, Alessandro Panetta, Marina Piombo  
***Gli scavi del castrum Rapallinum (Monte Castello)  
e del castrum Lasaniae (Monte Pegge).***  
***Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona.  
XIII-XV secolo.***  
***Prime notizie preliminari. Analisi di reperti***

[A stampa in *II Convegno di Archeologia Medievale*, a cura di Gian Piero Brogiolo, Brescia 2000, pp. 161-169  
© degli autori - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

**GLI SCAVI DEL “CASTRUM RAPALLINUM”  
(MONTE CASTELLO) E DEL “CASTRUM  
LASANIAE” (MONTE PEGGE)  
Controllo e difesa del crinale meridionale  
della Val Fontanabuona (XIII-XV secolo)  
Prime notizie preliminari; analisi di reperti**

di

FABRIZIO BENENTE, MONICA BALDASSARRI, TIZIANA  
GARIBALDI, ANNA MARRA, ALESSANDRO PANETTA,  
MARINA PIOMBO

**1. FORTIFICAZIONI DI CRINALE E VIABILITÀ NELLA  
LIGURIA ORIENTALE TRA XIV E XV SECOLO**

1.1. Le indagini archeologiche del *castrum Rapallinum* (Monte Castello, Rapallo - GE) e del *castrum Lasaniae* (Monte Pegge, Rapallo) s'inquadrano in un progetto di ricerca su “*Castelli, viabilità e popolamento nell'area del Tigullio*”, avviato nel 1994 dalla Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, in un quadro di continua e proficua collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Liguria (cfr. LAGOMARSINO 1997; BENENTE 1997a; BENENTE 1997b; FRONDONI-BENENTE-GARIBALDI 1997; BENENTE 1998; GARIBALDI 1998; BENENTE-PARODI 1998; BENENTE 1999; BENENTE-PARODI-PESCE-GARBARINO-LASSA 1999).

Il problema storico che sta alla base dell'indagine archeologica dei due fortificati è legato alla realizzazione da parte di Genova, tra XIV e XV secolo, di un sistema di fortificazione di diversi rilievi del crinale meridionale della Val Fontanabuona (Fig. 1). Tale sistema era articolato su castelli posti a controllo diretto della viabilità di crinale, a difesa delle vie d'accesso ai borghi costieri e a controllo indiretto del crinale appenninico. Gli annali genovesi dello Stella, del Senarega e del Gallo (PETTI BALBI 1982, pp. 82-99), questi ultimi, arricchiti dalle ricerche d'archivio del Pandiani, gli studi del Ferretto (FERRETTO 1909; 1911), del Buongiorno (BUONGIORNO 1973; 1974) e, in tempi recenti, del Chiappe (CHIAPPE 1999), documentano come questo sistema di fortificati sia particolarmente attivo tra la seconda metà del XIV e la metà del XV secolo, quando comincia una progressiva opera di demolizione. Un secondo aspetto, riscontrabile nelle fonti scritte, ma soprattutto documentato dalle fonti archeologiche, riguarda la struttura materiale delle fortificazioni, che rispondono a schemi costruttivi molto semplificati e a tecniche di difesa ampiamente basate sull'utilizzo di fossati, legname, terrapieni, muri a secco (cfr. *infra* 4.1).

1.2. La viabilità medievale che consentiva i collegamenti tra gli insediamenti costieri e la Val Fontanabuona era articolata su una rete di mulattiere e di sentieri che confluissero in transiti di valico principali (LAGOMARSINO 1997; BENENTE 1998; CHIAPPE 1999). Il collegamento tra Recco, Uscio e la media Fontanabuona privilegiava il valico della Spinarola, posto tra il monte Tugio ed il monte Borgo. Il *castrum Tugi* è stato oggetto d'indagine, nel 1968, da parte di Tiziano Mannoni (*Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, pp. 2-3).

Il *castrum Lasaniae*, ubicato sulla sommità del Monte Pegge, assolveva ad un compito di controllo sulle tre vie di collegamento tra Rapallo e la Val Fontanabuona: la via di Montallegro, transitante per il passo di Canevale, la via di Monti, transitante per il passo della Crocetta e la via di Cerisola che saliva al Passo della Crocetta, passando lungo il versante meridionale del Monte Pegge (FERRETTO 1897; LAGOMARSINO 1997; BENATTI 1999). La via di crinale alle spalle di Rapallo, dopo il Passo di Canevale, il Monte Rosa, occupato da una torre documentata dalle fonti scritte

(MOLFINO 1688, p. 12) e da quelle archeologiche (LAGOMARSINO 1997, p. 3) e il Monte Castello (*castrum Rapallinum*), si mantiene abbastanza elevata fino al Monte Anchetta da dove, dividendosi in più rami, scende verso Chiavari, consentendo un collegamento a sviluppo orizzontale e di raccordo tra valichi e fortificati.

1.3. Le prime notizie sui castelli oggetto del nostro studio sono desumibili da una carta seicentesca edita dal Molfino (MOLFINO 1688), mentre una descrizione dei diversi fortificati e delle vie di comunicazione è proposta dal Dondero (DONDERO 1853, pp. 18-21). La lettura suggerisce che la descrizione dei castelli sia il frutto di una conoscenza diretta dei siti, accompagnata da una raccolta delle fonti orali e da una ricerca d'archivio. Dati storici, topografici e notizie del rinvenimento di reperti accompagnano la descrizione dei castelli del Monte Tugio, del Manico del Lume, del Lasagna, del Monte Rosa e del *Monte Grosso* (Monte Castello).

Ad Arturo Ferretto si devono alcuni articoli sul *castrum Lasaniae* e sul *castrum Rapallinum*, basati sull'analisi delle fonti d'archivio e pubblicati su riviste a carattere divulgativo (FERRETTO 1909; FERRETTO 1911). Una prima e precoce fase fortificatoria è proposta per entrambi i castelli, ma le fonti scritte illustrate coprono soprattutto il periodo relativo alla 2ª metà XIV-prima metà del XV secolo. Ulteriori notizie sono desumibili dal Buongiorno che, nella ricostruzione dei bilanci dello stato genovese tra XIV e XVI secolo, indica le spese registrate annualmente per il mantenimento di diversi castelli (BUONGIORNO 1973).

Alcuni documenti tardo trecenteschi pertinenti all'*officium robarie* del Comune di Genova ed alcune notizie desunte dagli annalisti genovesi c'informano di *bastite* e fortificati realizzati da fuoriusciti genovesi, tenuti dai Fieschi e comunque non gestiti militarmente da Genova. Nell'area oggetto di studio sono menzionate, ad esempio, il castello di *Costapiana*, nella podesteria di Rapallo, la *bastita* di Santa Croce, nelle pertinenze di Bogliasco, la *bastita* del castellaro di Nozarego (ROCCATAGLIATA 1989-1992, pp. 110-111; pp. 406-409; pp. 417-422). Nel quadro del presente progetto è stata avviata, nel 1997, una ricerca sulle fonti d'archivio i cui risultati dovranno trovare una giusta collocazione nell'ambito della pubblicazione finale dell'indagine.

F.B.

**2. LO SCAVO DEL *CASTRUM RAPALLINUM*  
(MONTE CASTELLO - RAPALLO)**

2.1. Le prime indagini (1955/56) s'inseriscono nel vasto quadro delle ricerche che presero l'avvio nella Liguria orientale tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta e che portarono alla pratica sul campo di una «archeologia del medioevo», con un'opzione decisa per le sedi religiose e per gli insediamenti fortificati (BENENTE 1997a; MANNONI 1997).

Nella Liguria orientale, le prime ricognizioni topografiche condotte da Bernabò Brea e promosse da Ubaldo Formentini, erano mirate allo studio dei castellari preromani, ma portarono anche all'individuazione di contesti medievali (BERNABÒ BREA 1942). Leopoldo Cimaschi, con una particolare propensione per l'archeologia dei luoghi di culto, ha condotto, nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta, ricognizioni e scavi archeologici in numerosi siti della provincia di Spezia (cfr. BENENTE 1997b).

In questa temperie culturale s'inseriscono le ricognizioni archeologiche condotte da Renato Lagomarsino sul Monte Castello di Rapallo (1955), su quello di Leivi (1956), sul Monte Pegge (1959) e sul Monte Manico del Lume (1964). Nel corso delle ricognizioni del 1955, a seguito del rinvenimento di reperti medievali e riscontrando anomalie



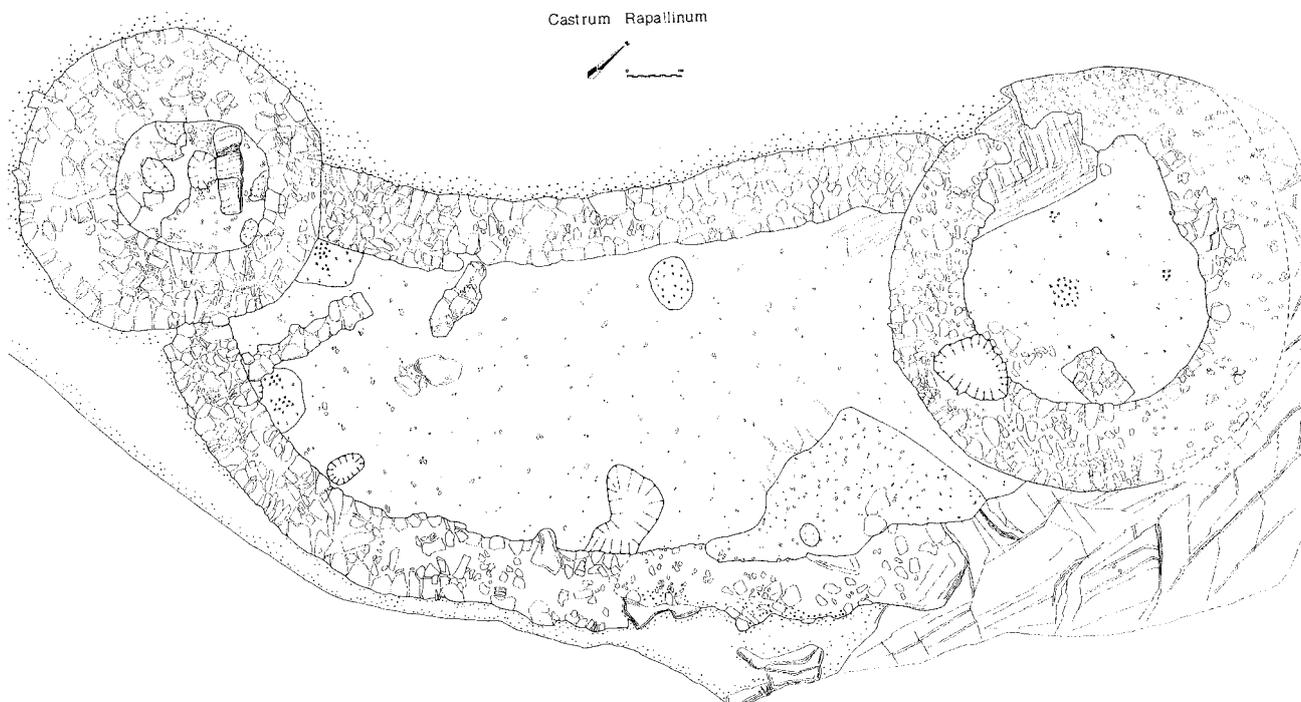


Fig. 2 – Monte Castello - Castrum Rapallinum: strutture della fase in muratura, con piani d'uso e aree di fuoco.

che indicavano l'andamento di strutture murarie sepolte, Lagomarsino identificò il sito del *castrum Rapallinum*, oggetto degli studi del Ferretto e, nel 1956, condusse un primo scavo che interessò parte dell'area sud della sommità di Monte Castello.

Nel corso dell'indagine venne messo in luce l'intero perimetro del torrione sud e ne fu parzialmente indagato l'interno, mentre nella parte ovest della spianata venne posto in luce un muro che si raccordava col torrione, formando un lato della cinta. Le fasi d'intervento vennero registrate e documentate con puntualità e con attenzione all'applicazione delle metodologie d'indagine sperimentate in Liguria da Nino Lamboglia. Il dettaglio descrittivo del "giornale di scavo" e la documentazione grafica e fotografica, unitamente all'esame dei reperti rinvenuti ed archiviati strato per strato, hanno consentito, nel 1994, una prima valutazione dei depositi e la formulazione d'ipotesi preliminari sulla cronologia del sito.

2.2. All'avvio della campagna di scavo del 1996, le uniche emergenze chiaramente individuabili erano la torre sud e parte del muro perimetrale ovest, già individuati nel 1956. La restante parte della sommità di Monte Castello si presentava come una spianata regolare, leggermente degradante sull'asse ovest-est, apparentemente non interessata da emergenze murarie.

La rimozione della cotica erbosa e dello strato di humus, condotta su tutta l'area ha consentito una prima lettura della planimetria del fortilizio (Fig. 2), articolato su due torri poste ai vertici sud e nord e su due cortine murarie di raccordo, poste a delimitare una superficie interna di ca. 60 mq. La prima fase dell'indagine (1996) ha comportato lo scavo dei due torrioni (settore 100 e 200). L'esigenza di acquisire dati sui modi di sfruttamento dell'area interna al castello ha portato alla programmazione della campagna di scavo 1997, con cui si è compiuta l'indagine stratigrafica globale della sommità di Monte Castello (BENENTE 1998).

F.B.

2.3. L'avvio dello scavo nell'area del torrione sud (settore 100) è stato preceduto dall'individuazione e dalla documentazione dei limiti dell'intervento del 1956. Sono stati posti in luce i perimetri della struttura muraria e lo strato di crollo interno. Essa presenta forma irregolarmente cir-

colare, con un diametro massimo di m 6 ca. e uno spessore variabile da 1,50 a ca. 1,80 m. Sono stati documentati due distinti strati di crollo/demolizione, separati da uno strato di terreno sabbioso frammisto a piccole scaglie litiche che costituisce un momento di separazione e, forse, uno iato cronologico tra una prima demolizione della struttura ed il suo collasso definitivo.

Il ritrovamento di un quarto di grosso della zecca di Asti, a nome di Carlo D'Orléans (1407-1422), fornisce un utile termine post-quem per la prima fase di demolizione. Una frequentazione dei ruderi della torre è documentata dalla realizzazione di un focolare su cui è stata lasciata, rotta e parzialmente annerita dal fuoco, una tavola da gioco (*alquerque*) incisa su una lastra d'ardesia. Al di sotto di queste fasi è stata individuata una superficie costituita da riporti di terreno diversificati e interessata da una serie di buche da palo. Una di queste, di forma rettangolare, posta al centro dell'ambiente, era tagliata direttamente nel piano roccioso e, in origine, era destinata ad alloggiare il palo portante di una soletta in legno, immersata nei perimetri della torre. La soletta consentiva la presenza, sulla sommità della torre, degli armati preposti alla guardia del castello. In mancanza di piani d'uso con tracce di frequentazione e per la presenza del palo centrale si deve supporre che il fondo della torre non fosse sfruttato ad uso abitativo. Le altre buche documentate, tagliate negli strati di riporto che si addossano alla fondazione della torre, sono riferibili a pali o ponteggi posti in opera durante la costruzione della struttura.

Al di sotto delle unità stratigrafiche riconducibili alla costruzione ed alla vita del torrione, la presenza di uno strato di terreno combusto e di uno strato di carboni e cenere che ha restituito alcune castagne carbonizzate vanno invece ricondotti ad una prima fase di sfruttamento della sommità.

A.M., M.P.

2.4. All'avvio dell'indagine nel settore 200 non era leggibile in superficie la presenza del torrione nord e il settore di scavo si presentava come una spianata ad andamento regolare, delimitata a nord dall'emergere del piano roccioso. La rimozione dello strato di humus ha consentito di mettere in luce il basamento di una struttura muraria del diametro di ca. 8 m, con uno spessore di ca. 1,5 m. Il torrione nord del castello, analogamente alla torre sud, è stato

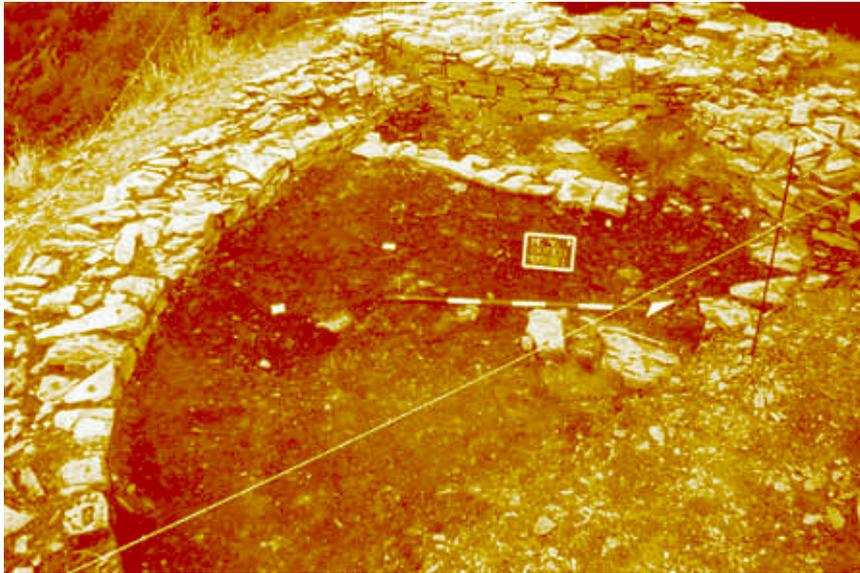


Fig. 3 – Monte Castello - Castrum Rapallinum: particolare del torrione sud e del piano d'uso interno al castello, dopo l'asportazione del crollo delle lastre di copertura di una probabile tettoia lignea.

realizzato con la posa in opera di due filari di elementi litici, di grosse dimensioni che presentano la sola faccia a vista spianata. Il sacco interno è stato realizzato con pietrame di piccole e medie dimensioni, frammisto a terra e fango. Il basamento del torrione, impostato in alcuni punti direttamente sulla roccia, presentava ampie lacune soprattutto nella porzione settentrionale. Al basamento della struttura si legavano le cortine murarie laterali del *castrum*, poste a delimitare un ampio spazio interno (cfr. *infra* 2.5).

Sono stati documentati, in successione, il piano d'uso finale del torrione, caratterizzato dalla presenza di numerosi frammenti ceramici rotti in posto e la prima superficie d'uso interna alla struttura, con numerose tracce di attività di fuoco, testimoniate da aree di terreno combusto. Lo scavo delle US pertinenti alla vita del torrione ha messo in evidenza parte di una preesistente struttura muraria ed uno strato di terreno di riporto. Sull'interfaccia superiore dello strato sono stati documentati due focolari: il primo si appoggiava alla struttura muraria, mentre il secondo è stato realizzato utilizzando scaglie litiche asportate dalla struttura stessa.

Al di sotto di queste unità stratigrafiche è stata messa in luce una superficie d'uso, caratterizzata dalla presenza di un focolare e di una serie di buche da palo e riconducibile ad una frequentazione precedente la realizzazione del torrione in muratura. La presenza di un denaro pisano, databile a partire dalla metà del XIII secolo, ci offre un limite *post quem*. Sulla superficie del piano d'uso è stato realizzato un focolare, di limitate dimensioni, ed è stata ritrovata una seconda lastra di pietra con inciso un gioco (filetto o *alquerque*).

La presenza di diverse buche da palo, poste a coppie potrebbe essere riferibile ad una struttura lignea articolata in pali verticali e tramezze orizzontali. Il ritrovamento, nel riempimento di una delle buche di un quartaro di zecca genovese, ci fornisce un limite *post quem*, per l'asportazione dei pali lignei e la distruzione o demolizione della struttura in legno. Le US relative a questa prima fase di frequentazione coprivano direttamente il piano roccioso.

T.G.

2.5. L'area interna al castello, compresa tra i due torrioni e scavata nel 1997, presentava una lieve pendenza degradante verso nord che partiva dal rilievo formatosi sui resti del torrione sud e seguiva l'andamento del crollo della porzione nord del torrione. Al di sotto della cotica erbosa è stato documentato su tutta l'area uno strato di pietrame,

riconducibile alla demolizione delle strutture murarie del castello e interessato da una successiva e costante azione degli agenti atmosferici che hanno progressivamente frantumato in scaglie gli elementi di crollo/demolizione dei muri perimetrali.

Nella parte meridionale è stato documentato un accumulo circoscritto di lastre calcaree di grandi dimensioni, delimitato a sud dal torrione e a nord da un allineamento di pietre. Le lastre coprivano direttamente un piano d'uso piuttosto compatto, con tracce di due focolari e fortemente arricchito in superficie da cenere e carboni (Fig. 3). Il muro, il piano d'uso ed il crollo costituiscono tracce materiali di una struttura di riparo originariamente addossata alla torre sud. Tale struttura presentava una copertura in lastre di pietra poggiate su un'intelaiatura in legno ed ha subito probabilmente un incendio nelle fasi di demolizione e di abbandono del fortilizio. Il muro perimetrale ovest presentava, inoltre, vistose tracce di arrossamento, soprattutto nell'angolo con il torrione sud.

La costruzione del castello in pietra è stata preceduta da una fase di cantiere, documentata da strati di riporto finalizzati a regolarizzare l'area compresa tra i torrioni e le due cortine murarie. Nella parte meridionale dell'area si è identificata una fase di occupazione precedente alla costruzione delle strutture in muratura e caratterizzata da un piano d'uso interessato da una serie di buche che formano un allineamento quasi parallelo al muro perimetrale est. Tali buche, in analogia con quanto documentato nel settore 200 (cfr. *supra* 2.4), erano in origine destinate all'alloggio degli elementi di una sorta di palizzata lignea. Sulla superficie del piano d'uso sono stati individuate diverse aree di terreno arrossato, piccoli accumuli di cenere ed un focolare, delimitato da un'emergenza rocciosa, da alcune pietre e da alcune buche di piccole dimensioni, poste ai margini della zona di fuoco. Queste potevano ospitare rami appuntiti o paletti infissi nel terreno la cui funzione era probabilmente correlata al focolare stesso. Gli strati pertinenti a queste attività di frequentazione coprivano direttamente il piano roccioso.

A.P.

2.6. L'analisi dei dati di scavo e dei reperti consente di proporre una prima periodizzazione delle fasi e delle attività indagate e di indicarne la cronologia. La prima fase di occupazione dell'altura (fine XIII-prima metà XIV secolo) è contrassegnata dalla realizzazione di una fortificazione leggera, con una tecnica costruttiva basata ampiamente sul-



Fig. 4 – Monte Castello - Castrum Rapallinum: veduta dell'area interna e del torrione sud a fine scavo 1997.

l'utilizzo del legno. A testimonianza di tale occupazione rimangono un piano d'uso, alcuni focolari e una serie di buche da palo documentate nell'area 200 e nell'area centrale.

Una fase di parziale abbandono o periodica frequentazione è documentata nel corso del XIV secolo. Le tracce di alcuni bivacchi da campo, alcuni reperti numismatici e la presenza di una struttura muraria e di un piano d'uso nel settore 200 rimangono a documentare una fase in cui non si assiste a sostanziali crescite del deposito stratigrafico.

Un momento di sostanziale trasformazione della sommità è segnata dalla costruzione del fortilizio in pietra (fine XIV secolo), articolato su due torrioni posti ai limiti sud e nord della sommità, con funzioni di controllo sulla costa e sull'entroterra (Fig. 4). Due cortine murarie chiudono lo spazio interno ai torrioni, occupato in origine da strutture di riparo in legno. L'utilizzo degli spazi interni al fortilizio è, infatti, documentato dalla presenza di focolari e di una tettoia in legno con copertura in lastre. Non si assiste ad una crescita decisa della sedimentazione, i reperti ceramici sono estremamente frammentati, indice di un prolungato calpestio del piano d'uso interno al castello. È anche documentata una parziale demolizione della torre sud ed una successiva frequentazione, prima del crollo/demolizione finale. I reperti ceramici e numismatici indicano un utilizzo del fortilizio nell'ambito del XV secolo, mentre la distruzione e l'abbandono sono datati all'ultimo quarto del XV secolo.

All'abbandono della funzione militare della sommità di Monte Castello non fanno seguito episodi di frequentazione postmedievale. Nell'area di versante posta a nord ovest è ubicata una trincea realizzata nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale, mentre ad interventi più recenti deve essere ricondotta una buca documentata nel torrione nord.

F.B.

### 3. LO SCAVO DEL *CASTRUM LASANIAE* (MONTE PEGGE - RAPALLO)

3.1. Alla luce delle esperienze maturate nello scavo del vicino *castrum Rapallinum* (cfr. *supra* e cfr. BENENTE 1998) l'indagine archeologica della sommità del Monte Pegge (BENENTE 1999) è stata articolata su una gamma di strategie metodologicamente differenziate, finalizzata allo studio delle modalità di formazione della sedimentazione e

allo studio dei processi deposizionali e post deposizionali che interessano stratigrafie e reperti archeologici in questo tipo di siti, caratterizzati da "bacini di deposizione" parzialmente chiusi, maggiormente soggetti ad erosione e a fenomeni di trasporto (MANNONI 1970, pp. 12-13; LEONARDI 1992, pp. 35-36). Nel caso qui in oggetto, lo scarso stato di conservazione ed il progressivo cedimento di alcune parti del muro di cinta ha comportato il formarsi di un deposito maggiore sul lato sud e fenomeni di scivolamento e rideposizione di materiale lungo il versante ovest. In particolare, si è potuto notare la penetrazione di alcuni reperti (soprattutto monete) negli interstizi del muro di cinta (cfr. *infra*).

Tali scelte metodologiche assumono una valenza fondamentale nel tentativo di ricostruzione di un tipo particolare di fortificazioni di crinale tardo medievali, basate su un ampio utilizzo di murature con legante povero, correlate ad un'edilizia interna e a sovrastrutture in legno che hanno lasciato scarse tracce leggibili archeologicamente (cfr. *infra* 4.1). La scelta di procedere a campionature dei sedimenti e ad una setacciatura integrale di tutti gli strati documentati ha, inoltre, permesso il recupero di un notevole quantitativo di dati sugli aspetti naturali ed antropici del sito, fruibili nel quadro di una ricostruzione della vita quotidiana all'interno del fortilizio.

3.2. All'avvio delle ricerche di superficie, nell'estate del 1996, le tracce del castello medievale erano costituite soprattutto dai numerosi reperti ceramici presenti nell'area della sommità del rilievo. Era inoltre leggibile la presenza di una cortina muraria sui lati sud ed ovest. Tale muratura sembrava collegarsi, sul versante nord, ad una "tagliata" nella roccia, che costituiva, in origine, il lato nord del fortilizio.

In piena analogia con quanto riscontrato per il *castrum Rapallinum*, il *castrum Lasaniae* si configurava come un fortilizio realizzato sfruttando al massimo le risorse naturali, ossia il materiale lapideo cavato in posto. La costruzione del castello aveva comportato lo sfruttamento del dirupo naturale sul fronte nord, mentre una cortina muraria era andata a cingere la restante parte della sommità, seguendone l'andamento originale. La presenza in superficie di numerosi frammenti di maiolica arcaica di produzione savonese indicavano, in accordo con le fonti scritte, un orizzonte cronologico di XIV-XV secolo.



Fig. 5 – Monte Pegge - Castrum Lasaniae: pianta dell'area di scavo, con il lato ovest del muro di cinta ed i piani di pietrame interni.

3.3. Lo scavo è stato condotto nel novembre del 1998 e ha interessato la parte ovest del fortilizio per una superficie di ca. 50 mq. Le tracce materiali del castello sono assai limitate, a causa di fenomeni di erosione naturale e di interventi moderni legati allo sfruttamento della sommità nel periodo bellico. La rimozione della cotica erbosa ha posto in luce la fondazione del lato ovest del muro di cinta, costituito da una spessa muratura (150-180 cm) realizzata con pietrame cavato in posto e posto in opera con legante povero.

All'interno del perimetro del muro di cinta sono stati documentati alcuni strati di pietrame di piccola pezzatura (Fig. 5). La loro presenza deve essere ricondotta non tanto alla demolizione delle strutture murarie, quanto ad una più recente attività di spoglio del muro di cinta stesso e del crollo ad esso pertinente, con conseguente selezione ed asportazione del materiale lapideo di maggior pezzatura. Quanto rimane del piano d'uso in fase con il muro di cinta, costituito da un terreno sabbioso arricchito di scaglie litiche e caratterizzato dalla presenza di frustoli di carbone, conserva scarsi indizi dello sfruttamento e delle modalità di occupazione degli spazi interni alla cinta. Nondimeno una notevole quantità di chiodi rimane come indizio della presenza di strutture o sovrastrutture lignee.

La prosecuzione dello scavo ha consentito l'individuazione di limitate tracce di una fase di occupazione precedente alla costruzione del muro di cinta, ma databile in ogni caso nell'ambito del XIV secolo. In una zona limitata dell'area di scavo, a diretto contatto con la roccia, si è conservata la traccia di una struttura lignea, con una superficie d'uso caratterizzata dalla presenza di alcune buche da palo e da tracce di combustione legate alla presenza di un focolare o connesse ad un bivacco da campo. Questa prima fase di frequentazione del sito, sulla base dei reperti ceramici e numismatici è databile intorno alla metà del XIV secolo (Fig. 6).

3.4. La scarsità di tracce materiali è stata in qualche modo compensata con il tentativo di sfruttare al massimo i dati

desumibili dalla distribuzione dei reperti, anche tramite l'utilizzo di un *metal detector*. Le interfacce superiori degli strati, dopo essere state documentate graficamente e fotograficamente, sono state analizzate tramite ripetuti passaggi con un *metal detector*. I punti di segnalazione di presenza di metalli sono stati contrassegnati con degli indicatori e successivamente posizionati in pianta. In seguito si è proceduto allo scavo delle singole US e al recupero dei reperti, ovviamente con l'attenzione di riportare su piante già predisposte la natura dei ritrovamenti, utilizzando una simbologia per le diverse classi di reperti, in modo da acquisire indicazioni sulla distribuzione di chiodi, monete, punte di freccia, ecc.

L'analisi della distribuzione dei chiodi, ad esempio, indica una loro concentrazione in prossimità del muro di cinta, indizio della presenza di sovrastrutture lignee di cui non è rimasta altra traccia materiale. I punti di rinvenimento delle monete hanno indicato una buona presenza nei piani d'uso, ma una maggiore concentrazione in prossimità del muro di cinta, soprattutto dove questo era meno conservato; nei depositi colluviali che ne hanno coperto la rasatura e nei depositi di versante, a conferma della mobilità di questo tipo di reperti in relazione ai fenomeni di erosione e trasporto.

F.B.

#### 4. PRIME VALUTAZIONI SULLA STRUTTURA MATERIALE DEI FORTILIZI E SUI REPERTI DI SCAVO

4.1. Lo scavo archeologico dei due fortilizi e le ricognizioni condotte sul crinale meridionale della Val Fontanabuona, unitamente all'analisi delle fonti scritte e con la revisione dei dati degli scavi del Monte Bastia Nord (TORRE 1992) e del castellaro di Bavari (*Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, pp. 2-3), consentono di precisare le caratteristiche di un tipo di fortificazione diffusa in Liguria tra

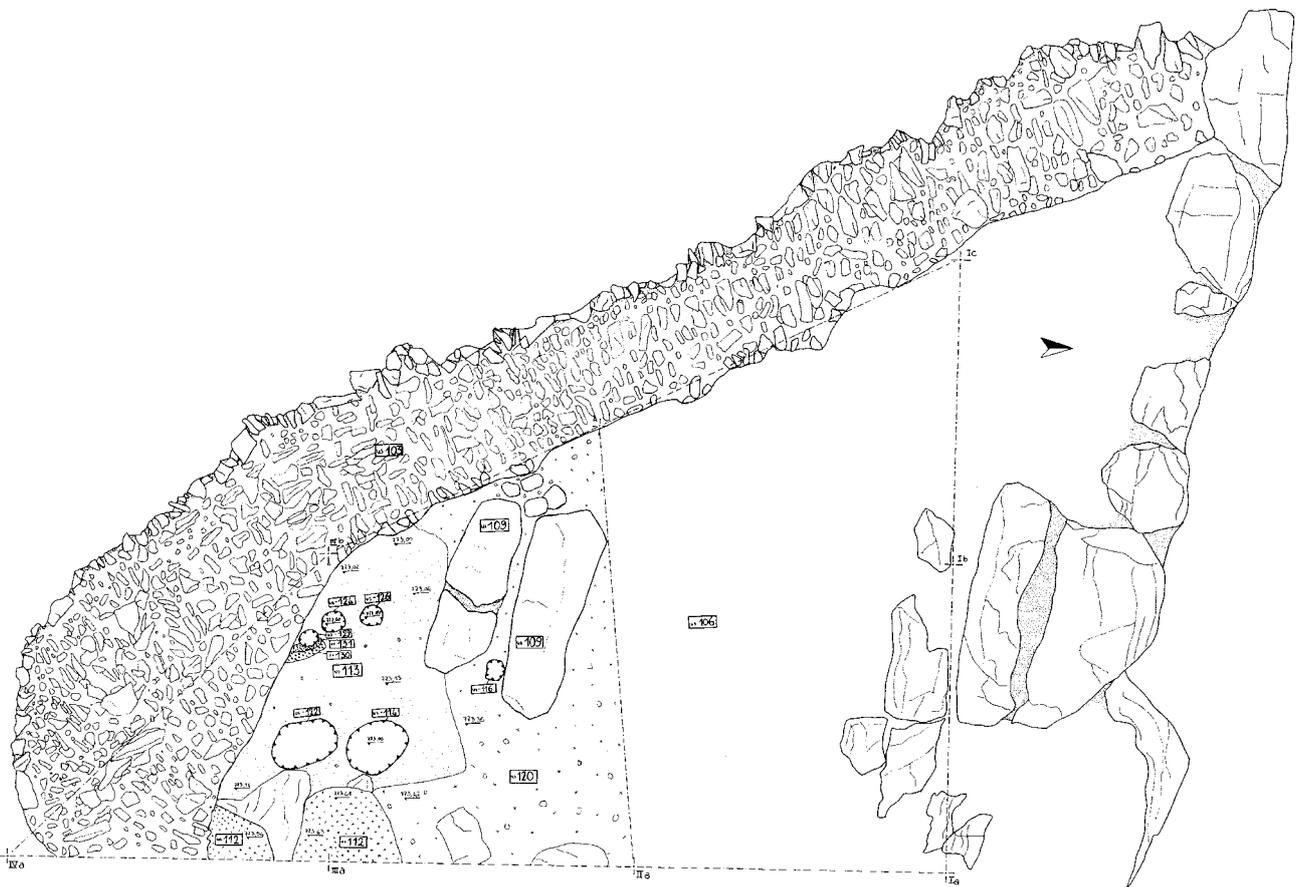


Fig. 6 – Monte Pegge: Castrum Lasaniae: superfici d'uso, aree di fuoco e buche da palo della fase di occupazione precedente la realizzazione del muro di cinta.

XIV e XV secolo. L'analisi globale delle fonti restituisce l'evidenza di un modello di fortificazione leggera, basata sull'utilizzo del legno e su strutture in muratura con legante povero, realizzate sfruttando al massimo la morfologia dei siti e le risorse ambientali.

Queste fortificazioni caratterizzano buona parte dell'ossatura del controllo militare delle alture della Liguria orientale da parte di Genova e sono documentate dalle fonti scritte con l'indicazione di "bastite, fortilicie, fortia". Gli annali di Antonio Gallo documentano, nel 1478, la realizzazione, sulle alture alle spalle di Genova, di un sistema di difesa realizzato con fossati, terrapieni, legname, *pinnis ac propugnaculis* e mediante la costruzione di un possente muro a secco, ossia di una «*maceriam latam pedes ternos altam quinos...suppeditante saxoso monte materiam*» (*Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium*, I, pp. 65-67).

4.2. L'indagine condotta nei due fortilizi, con fasi di occupazione databili tra XIV e XV secolo, ha restituito reperti fruibili per una ricostruzione degli aspetti della vita quotidiana nell'ambito di contesti chiusi di tipo militare. L'analisi quantitativa della dotazione di ceramica da mensa indica un utilizzo quasi esclusivo di maiolica arcaica (pisana e savonese), probabilmente legato ad un approvvigionamento condizionato, determinato da fattori di mercato (basso costo) o da problemi di logistica militare (acquisto di grandi quantitativi). La presenza di ceramica da fuoco, forse a causa dell'utilizzo di recipienti in metallo, incide in maniera assai limitata

Per quanto riguarda l'alimentazione, le fonti scritte documentano sporadici invii da Genova di farina e biscotto, mentre l'analisi preliminare dei reperti di scavo, condotta da Mauro Fiori, indica un marcato consumo di ovicaprini (con presenza di entrambe le specie) e, in percentuale minore di carni suine. Da rilevare la quasi totale assenza di animali selvatici che testimonia la scarsa incidenza dell'attività venatoria su forme di approvvigionamento legate

piuttosto alle vie commerciali prossime ai castelli.

Alla dotazione bellica dei due apparati militari vanno ricondotte alcune palle da bombarda in pietra e numerose punte di verrettone di balestra. Un aspetto fondamentale della vita quotidiana all'interno dei militari sembra legato alle attività ludiche. Lo scavo del *castrum Rapallinum* ha restituito due tavole da gioco realizzate incidendo lastre di pietra e una decina di piccoli dadi in osso.

F.B.

## 5. I REPERTI NUMISMATICI DEI CASTELLI GENOVESI DEL TIGULLIO: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

5.1. Lo studio dei reperti numismatici degli scavi del *castrum Rapallinum* e del *castrum Lasaniae*, e l'analisi dei reperti dello scavo del Monte Bastia Nord (TORRE 1992, pp. 109-113) offrono un campione di dati fruibili per uno studio della circolazione monetaria nel comprensorio del Tigullio in epoca bassomedievale, in particolare nell'ambito delle fortificazioni genovesi. Le informazioni che si possono desumere dal ritrovamento di tali monete sono preziose e indicative per una duplice serie di motivi. Anzitutto perché provengono da scavi condotti con il massimo rigore stratigrafico. In particolare modo, nello scavo del *castrum Lasaniae*, l'accuratezza nella documentazione è stata completata non solo dalla setacciatura di tutto il sedimento scavato, ma anche dall'utilizzo di un *metal detector* (cfr. *supra* 3.4).

L'altra peculiarità di questa serie di dati è connessa alla natura e alle caratteristiche fisico-politiche del comprensorio del Tigullio, almeno per i secoli centrali del Medioevo. Compreso nel *districtus Ianue* piuttosto precocemente, con uno sviluppo signorile in parte inibito e indirizzato dagli interessi genovesi (BENENTE 1997b), il Tigullio non vede la fioritura di alcuna zecca locale nei secoli in

questione. L'area è inoltre interessata dalle traiettorie della viabilità commerciale tra la costa ligure, l'area valliva interna e il retroterra padano e basso piemontese (cfr. *supra* 1.2). Queste caratteristiche si riflettono in modo assai esplicito e diretto sui flussi del circolante, del quale le fortificazioni, oggetto del presente studio, rappresentano un'efficace, per quanto probabilmente incompleta, cristallizzazione.

5.2. L'analisi delle monete rinvenute nello scavo del *castrum Rapallini* e del *castrum Lasaniae*, con estensione a quelle rinvenute negli scavi del Monte Bastia Nord (BALDASSARRI c.s.; MURRU 1992, pp. 109-113), mostra una larga maggioranza di nominali emessi dalla zecca di Genova, tutti di piccolo taglio e di basso potere liberatorio. Questo dato potrebbe sembrare abbastanza ovvio, poiché tutti i siti in questione sono luoghi di sommità che hanno visto, tra XIV e XV secolo, una fase di fortificazione ad opera della Repubblica di Genova.

Tuttavia, quest'elemento potrebbe caratterizzare anche il circolante nell'intero comprensorio, che del resto, almeno fino ai primi anni del XVI secolo, non poté avvalersi delle monete battute da alcun'altra zecca locale. Ben diversa è la situazione nella Liguria di Ponente, nella quale la massa del circolante in contesti coevi, pur presentando un cospicuo numero di monete genovesi fino al XIII secolo, è costituita, nel periodo successivo, da monete di conio savonese e francese (BALDASSARRI 1996; BALDASSARRI c.d.s.).

Una caratteristica peculiare di questo tipo d'insediamento sembra essere la fascia cronologica in cui si concentra l'arco di emissione di monete genovesi. Di fronte alla totale assenza di denari del XIII secolo, si verifica la massiccia presenza dei denari minuti (in mistura, piuttosto bassa) battuti nella seconda metà, fino alla fine XIV secolo, comprese le emissioni del governo sotto il protettorato francese e per Carlo V (PESCE-FELLONI 1975, pp. 33-34; 38-40; 46) (Fig. 7).

A questi si affiancano i quartari (quarti di denaro, in rame), in qualche caso nelle coniazioni di primo tipo, ma molto più di frequente nei conii riportanti il grifo rampante ed accompagnato da leggende molto variate (JANIN 1983) (Fig. 8).

La grande quantità di denari minuti battuti tra la fine del '300 ed il principio del secolo successivo può confermare una politica monetaria di tipo inflazionistico, almeno per i nominali di taglio più basso, in un periodo difficile per l'economia ligure. D'altro canto, l'impiego di monetine a basso potere liberatorio, probabilmente usate anche nei giochi (cfr. *supra* 4.2), potrebbe essere spiegato con la presenza delle guarnigioni, stanziare periodicamente da parte di Genova sia nella seconda metà del XIV secolo, sia durante il dominio francese.

I quartari presenti nei contesti stratigrafici bassomedievali presentano, inoltre, un interessante problema di cronologia. Secondo la datazione riportata da tutti i reperti, a partire dagli studi di Desimoni (DESIMONI 1874, pp. 260-272; DESIMONI 1877, pp. 1-11), i quartari col grifo sarebbero stati emessi a partire dal 1312 fino al 1339, epoca dell'inizio dei dogi biennali. Tuttavia, l'abbondanza di queste monete nei siti liguri e la loro assidua presenza in orizzonti stratigrafici tardo trecenteschi e quattrocenteschi, anche in condizioni di tenue usura, lascia presupporre un periodo di emissione un poco più lungo (BERTINO 1977, pp. 208-212; GAMBARO 1990, p. 385; BALDASSARRI 1996). Infine, la presenza di alcuni quartari di cosiddetto "primo tipo", ribattuti sui conii con il grifo, invita a rivedere la cronotologia fino ad oggi accettata per questi esemplari, forse emessi non nel XII secolo, ma nel primo periodo dogale (BALDASSARRI c.s.).

Per quanto riguarda le monete di zecche straniere, queste sono sicuramente presenti in un campione abbastanza limitato, ma sovente appartengono a pezzature nominali leggermente superiori alle coeve genovesi. Le aree di pro-



Figg. 7-8 – 7. *Denaro minuto della zecca di Genova, periodo del governatorato francese (post 1396)*; 8. *Quartaro della zecca di Genova (post 1312)*.

venienza sono due: l'entroterra padano e piemontese-provenzale, attraverso le vie collegate ai passi appenninici, e l'area tirrenica, connessa con i siti costieri situati ai piedi delle alture fortificate. Le monete provenienti dall'entroterra indicano come aree di contatto e afflusso del circolante il basso Piemonte (Asti), la Lombardia (Milano), la zona padana (Bologna). Bisogna specificare che le monete astigiane si trovano di frequente in scavi bassomedievali in Italia Settentrionale, spesso associate a monete genovesi. Questo accade, ad esempio, in scavi archeologici e ritrovamenti in Piemonte, in Liguria e in molte altre località dell'area tirrenica (DESSI 1907, BALDASSARRI 1996; BALDASSARRI c.s.).

L'attestazione di un numero cospicuo di tali emissioni conferma la vitalità di una zecca importante, soprattutto nel XII e nel XIII secolo, e l'area di circolazione piuttosto ampia sottolinea gli interessi che gli uomini d'affari piemontesi avevano in Liguria e, con i genovesi, nell'oltremare mediterraneo. Le stesse cause originavano una rispondenza delle due valute, che più facilmente potevano circolare nei medesimi circuiti.

Una moneta milanese potrebbe essere giunta in seguito al passaggio di qualche mercante lombardo lungo le vie controllate dal *castrum Rapallinum*, ma anche a seguito alla signoria viscontea sulla Liguria di Ponente, essendo rimasta in circolazione nei circuiti locali. Più difficile ricostruire eventuali percorsi di due monete della zecca di Avignone e di Bologna, che potrebbero essere giunte nella Liguria di levante tramite i traffici d'Oltregiogo, come essere arrivate, per vie meno dirette, tramite la piazza centrale genovese o le località costiere. Del resto non è ancora possibile tracciare esattamente flussi e traiettorie sulla base di campioni così esigui. Un discorso di metodo di uguale tenore è valido per le altre monete rinvenute in questi siti, le cui zecche si collocano in altre città a vocazione marinara, legate ai traffici marittimi del Mediterraneo occidentale (denari di Pisa e di Messina).

I reperti numismatici da scavo rappresentano solamente una faccia della circolazione: si tratta essenzialmente di ritrovamenti di singole monete, di piccolo taglio e metallo piuttosto vile, utilizzate sui mercati per gli acquisti ordinari. Uno studio completo della circolazione di metallo monetato non può prescindere, invece, dall'analisi dei dati che provengono dallo studio dei gruzzoli, che costituiscono, in alcuni fortunati casi, una fotografia della fisionomia del circolante, poiché spesso essi raggruppano nominali di taglio differente, con potere liberatorio di diverso tenore, compresi quelli di valore maggiore (GRIERSON 1965-1966, BLACKBURN 1989, CECI 1995).

Per la zona del Tigullio questa seconda serie d'informazioni è ancora del tutto assente. Inoltre, nel nostro caso, il campione è ancora assai limitato, trattandosi di ipotesi formulate su pochi scavi archeologici e alcune decine di monete. Tuttavia, questi dati preliminari possono dare un'immagine in abbozzo di quali fossero le provenienze del circolante in questa porzione di Liguria tra XIV e XV secolo, almeno in un certo genere di insediamento, mentre rimane pressante la necessità di incrementare scavi archeologici e ritrovamenti in altri siti, condotti e pubblicati con il massimo rigore scientifico.

Alla luce di queste considerazioni sembra possibile individuare tre traiettorie di flusso, che si intersecano in modo complesso: la corrente monetaria proveniente dal centro

maggiore del *Districtus*, caratterizzata da un movimento centro-periferia; una massa minore di monete riferibili sia ad un circuito extraregionale “interno”, ovvero il semicerchio comprendente l’arco che va dalla Francia meridionale alla zona padana; sia ad un’area extraregionale “esterna”, comprendente le coste e gli approdi, nonché le rotte tirreniche.

M.B.

## BIBLIOGRAFIA

- Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium*, a cura di PANDIANI E., «Rerum Italicarum Scriptores», XXIII, parte I, Città di Castello, 1910.
- BALDASSARRI M. 1996, *Un gruzzolo di monete genovesi savonesi e francesi di XIV secolo*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 386-388.
- BALDASSARRI M. c.s., *I reperti numismatici del Castrum Lasaniae. Nuovi dati sui quarti di denaro di Genova nel Trecento*, in F. BENENTE (a cura di), *Gli scavi del castrum Rapallinum e del castrum Lasaniae. Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona*, Bordighera, c.s.
- BALDASSARRI M. c.d.s., *Monete dallo scavo del Castrum Rapallinum*, in BENENTE (a cura di), *Gli scavi del castrum Rapallinum e del castrum Lasaniae. Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona*, Bordighera, c.s.
- BALDASSARRI M. c.d.s., *Reperti numismatici di età medievale*, in VARALDO C. (a cura di), *Archeologia urbana a Savona. Scavi e ricerche nel complesso monumentale del Priamàr II. Lo scavo del Palazzo della Loggia*, Collezione di monografie Preistoriche ed Archeologiche, vol. II, Bordighera, c.s.
- BENATTI P.L. 1999, *Le Strade della Madonna*, «Incontri», gennaio-febbraio, Rapallo, pp. 15-16.
- BENENTE F. 1997a, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in M. VALENTI, R. FRANCOVICH (a cura di), *La nascita dei castelli nell'Italia medievale*, Relazioni Preliminari del Convegno di Studi, Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Poggibonsi, pp. 63-82.
- BENENTE F. 1997b, *Incastellamento e popolamento nel districtus Ianue - L'area del Tigullio*, in F. BENENTE 1997b (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (2000).
- BENENTE F. 1998, *(Ge) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 147-148.
- BENENTE F. 1999, *(GE) Rapallo. Monte Pegge - Castrum Lasaniae*, «Archeologia Medievale», XXVI, pp. 219-221.
- BENENTE F., PARODI V. 1998, *L'indagine archeologica dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca - GE)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 222-224.
- BENENTE F., PARODI V., PESCE G., GARBARINO G.B., LASSA S. 1999, *Progetto d'indagine dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca - GE). Campagna d'indagine 1999*, «Archeologia Postmedievale», 3, pp. 23-32.
- BERTINO L.M. 1977, *Monete dall'area sud di S. Silvestro a Genova*, «Archeologia Medievale», IV, pp. 208-212.
- BERNABÒ BREA L. 1942, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, «Rivista di Studi Liguri», 1942, n. 1, pp. 41-48.
- BLACKBURN M. 1989, *What factors govern the number of coins found in archeological site*, in H. CLARKE, E. SCHIA (a cura di), *Coins and Archeology*, Proceedings of the first meeting of Medieval Archeological Research Group (Isegran, Norway 1988) Oxford (BAR International Series, 556), pp. 15-24.
- BUONGIORNO M. 1973, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, «Collana storica di fonti e studi», 16, Genova.
- BUONGIORNO M. 1974, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, «Studi Genuensi», IX, Bordighera, pp. 35-72.
- CECI F. 1995, *Moneta e Archeologia. Materiale numismatico proveniente dalla zona compresa tra il Tevere e Via Nomentana, Scavi 1989-1993*, «Bollettino di Numismatica», 25, pp. 75-78.
- CHIAPPE M. 1999, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: I Ravaschieri e la Valle Sturla*, in D. CALCAGNO (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova, pp. 99-110.
- DESIMONI C. 1874, *Sui quarti di danaro genovino e sui loro nomi volgari*, «Periodico di Numismatica e sfragistica», VI, pp. 260-272.
- DESIMONI C. 1877, *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovino*, «Giornale Ligustico», IV (1877), pp. 1-11.
- DESSI V. 1907, *Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto a Pattada e valore delle monete effettive e di corso in Sardegna nel Medioevo fino ai primi anni della dominazione aragonese*, «Archivio Storico Sardo», III, pp. 3-54.
- DONDERO G.A. 1853, *Storia di Fontanabuona*, Genova.
- FERRETTO A. 1897, *Codice diplomatico del Santuario di Montallegro*, Genova.
- FERRETTO A. 1909, *Il castello del Monte Lasagna*, «Il Mare», II, n. 58.
- FERRETTO A. 1911, *Sui nostri monti il Castello Rapallino*, «Il Mare», IV, nn. 66, 144, 145.
- FRONDI A., BENENTE F., GARIBALDI T. 1997, *Lo scavo del castello di Rivarola. Notizie preliminari sulle campagne di scavo 1996/97*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (2000).
- GAMBARO L. 1990, *I reperti metallici*, in *Zignago 4*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 389-409.
- GARIBALDI T. 1998, *(GE Carasco) Rivarola, Castello 1996-97*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 147-148.
- GRIERSON PH. 1965-1966, *The interpretation of coin finds (1 e 2)*, «The Numismatic Chronicle», 7th series, V e VI, London (1965-66), pp. i-xiii e i-xiv.
- JANIN E. 1983, *La classificazione dei quartari genovesi*, «La Numismatica», XIV/3, pp. 59-65.
- LAGOMARSINO R. 1997, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontanabuona*, Rapallo.
- LEONARDI G. 1992, *Il deposito archeologico: bacini, processi formativi e trasformativi*, in *Processi formativi della stratificazione archeologica*, Padova, pp. 13-48.
- MANNONI T. 1970, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana*, «Bollettino Ligustico», XXII, 1/2 pp. 49-64.
- MANNONI T. 1997, *L'archeologia dei castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (2000).
- MOLFINO G.A. 1688, *Di alcune memorie storiche della miracolosa Madonna celebrata sul Monte Leto in Liguria*, Venezia.
- MURRU A. 1992, *Reperti Numismatici*, in TORRE 1992, pp. 109-113.
- PESCE G., FELLONI G. 1975, *Le monete Genovesi*, Genova.
- PETTI BALBI G. 1982, *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova.
- ROCCATAGLIATA A. 1989-1992, *L'officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, Collana Storica di Fonti e Studi, 54, tomi I-III, Genova.
- TORRE E. 1992, *Il Monte Bastia Nord e la difesa di Genova nel Tardo Medioevo*, in R. MAGGI (a cura di), *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, Quaderni Soprintendenza Archeologica della Liguria, 4, Genova.